

LA CORTE DEL “BUON CONSIGLIO”

e su come fu inventato il Bugiardino

di

Simone Moglioni

Nota dell'autore

*Di seguito racconterò l'origine del nome di uno dei castelli più belli d'Italia, e in che modo venne inventato il **bugiardino** nome comune con il quale s'indica il foglio illustrativo dei medicinali.*

Come tutte le storie che si rispettino, miei cari lettori, anche la nostra è stata tramandata di generazione in generazione e, per questo, si è arricchita nel tempo di particolari e di eventi non rintracciabili in fonti storiche documentate.

Infatti, è quando si cerca di spiegare la realtà che è necessario affidarsi alla fantasia, ed è a questo punto che lo sforzo dell'intelletto mescola e intreccia il reale con il fantastico, e la storia infine si tramuta in leggenda...

P.s. Per maggiori informazioni e consigli rivolgetevi al vostro farmacista di fiducia.

C'è un castello a Trento.

Si erge su una piccola collina dalla quale domina gran parte della città, e non è difficile rimanere impressionati dalla struttura e dall'imponenza di questa fortezza.

La cinta muraria e il bastione, s'innalzano poderosi scolpendo il loro profilo sul tratto di cielo che li sovrasta.

La grande torre vigila ancora maestosa le antiche strade maestre, oggi quiete sotto il manto stradale.

I sontuosi saloni, ormai deserti, risuonano delle voci dei commensali accorsi alla tavola del principe per il grande banchetto e il cortile, porta i segni dei molti cavalieri sconfitti in singolar tenzone.

E degli amori delle dame un tempo sospirati in giardino resta come unica traccia, il profumo di un bel roseto che si arrampica gagliardo tra le fitte pietre del bastione orientale.

Tuttavia nel luogo occupato dallo splendido maniero, un tempo sorgeva una piccola bottega circondata da un bel laghetto poco profondo. Si accedeva a essa con due piccoli ponti semimobili che di notte, venivano tirati in secco dal proprietario.

Per la verità, Guerin Anacleto - uno dei protagonisti della nostra storia - era uno speciale e la sua bottega era una farmacia. O comunque quello che doveva essere una farmacia a quei tempi. Infatti, c'erano mobili dagli scaffali pieni di vasi, ampolle, una serie di bilance, mortai¹ alcuni di marmo altri di legno e alambicchi fumanti, dai quali uscivano vapori dai più svariati colori. E le piante officinali appese al soffitto a testa in giù, davano un senso di "mondo alla rovescia" e contribuivano a rendere quel posto, ancora più straordinario.

Anacleto era una vera e propria istituzione in paese e in tanti si fidavano di lui e dei suoi consigli.

¹ Il mortaio è da sempre uno dei simboli della professione del farmacista. Utensile nel quale il farmacista da secoli, mescola e trita i componenti utilizzati nelle preparazioni galeniche.

I suoi rimedi e le sue ricette, come asseriva lui stesso, sembrava provenissero da libri provenienti dalle biblioteche dei più vecchi monasteri d'Europa. Raccontava di possedere delle pergamene cinesi autentiche e persino un vecchio manoscritto di medicina orientale, donatogli da un cavaliere crociato tornato miracolosamente dall'ultima crociata per la conquista di Gerusalemme. Insomma a sentirlo, nella sua piccola bottega c'erano radunati segreti da ogni dove.

Sebbene, come risulta da questa sommaria descrizione, Anacleto, fosse una persona alquanto bizzarra, era molto rispettato nel paese perché i suoi rimedi erano efficaci e i suoi consigli se seguiti, erano sempre validi per risolvere "acciacchi" e malanni dei pazienti. Ma più di tutto Anacleto era una persona che sapeva ascoltare. Alla sterminata conoscenza in campo chimico e farmaceutico - se così si può dire per l'epoca alla quale appartengono i fatti qui narrati - associava una tale attenzione alle richieste dei pazienti, che riusciva di solito a risolvere i casi che gli venivano posti. In molti, vista la fama che ormai

lo circondava, chiamavano la sua farmacia "corte del buon consiglio".

Un dì mentre sistemava il magazzino, udì dei passi provenire dal suo laboratorio. Cautamente si avvicinò alla porta e di colpo la aprì. Non potreste mai immaginare la sorpresa dipinta sul volto di Anacleto quando vide...un ragazzino! Che sbirciava, toccava e impiasticciava tutta la sua preziosa e pulitissima, nonché ordinatissima vetreria da laboratorio.

-“Chi sei?” chiese.

Il giovane intruso non rispose subito, ma alla fine prese coraggio e disse:

-“Cercavo la spada del crociato di Gerusalemme!”

A quella risposta, Anacleto non poté che sorridere.

-“Come ti chiami?” riprese.

-“Lorenzo, ma tutti mi chiamano bugiardino”.

Immagino il perché, pensò Anacleto.

-“Bene. T'informo che qui non troverai nessuna spada ma in compenso, potrai consultare tutti i libri che vorrai. E c'è bisogno di dare una gran bella sistemata. Se vuoi, puoi cominciare dal magazzino nel retrobottega.”.

E fu così che cominciò l'apprendistato di Lorenzo, detto *il Bugiardino* alla "corte del buon consiglio", dove egli imparò moltissime cose negli anni che seguirono ed ebbe modo di sperimentarne altrettante. Ad esempio aveva cominciato a prendere nota di tutti i consigli che Anacleto dava per ogni rimedio che proponeva. In poco tempo aveva raccolto una considerevole mole di appunti che teneva riposta all'interno di un piccolo baule di legno, ben assicurato da un gran lucchetto.

Man mano che il tempo passava, Lorenzo si rendeva conto che molto spesso i clienti dimenticavano le istruzioni del suo maestro così un giorno, insieme al piccolo vaso che Anacleto consegnava contenente il medicamento, Lorenzo attaccò con un nastrino di cuoio una piccola pergamena.

-“Cos'è?” chiese stupito Anacleto.

-“Tutto quello che avete detto di fare al vostro cliente e cioè: come e quando assumere il medicinale, in che quantità e in che tipo di situazione. Nonché tutte le altre informazioni utili che gli avete dato e che egli uscendo, magari dimenticherà”. Il volto di Lorenzo era raggiante e

quello di Anacleto traspariva una certa emozione, ma non disse nulla.

Ogni volta che Anacleto dispensava il medicinale, Lorenzo consegnava una piccola pergamena con le “istruzioni” da seguire. Così capitò che il fabbro e sua moglie dovettero andare da Anacleto al quale chiesero della farina di semi di lino².

La moglie appena furono usciti bisbigliò al marito, pizzicandolo sul gomito:

-“Certo chi l'avrebbe mai detto che Lorenzo, quel piccolo diavolo, avrebbe imparato a leggere e a scrivere?”.

-“E' proprio in gamba quel Lorenzo!Ma non lo chiamavano *il Bugiardino*” aggiunse il marito.

-“Sì, sì è proprio lui! Adesso non lo possiamo chiamare più così, visto che ha messo la testa a posto...”.

-“Magari lui no...però che ne dite se chiamassimo così le sue piccole pergamene?” disse il fabbro alla moglie.

² La farina di semi di lino viene utilizzata come cataplasma per favorire la guarigione negli episodi infiammatori delle vie aeree superiori e nel trattamento della tosse e del raffreddore.

-“Perché no? Sarà un modo per ricordarci di quando era bambino...sperando che non dica e soprattutto scriva bugie!”.

I due risero e proseguirono verso casa.

Anacleto e Lorenzo formavano una bella squadra questo era fuor di ogni dubbio e la gente sembrava contenta. Lorenzo ogni giorno apprendeva nuove cose dal suo maestro e a sua volta, trasmetteva entusiasmo e nuova forza ad Anacleto che non era più così giovane.

Una mattina la città fu svegliata da squilli di trombe provenienti da ogni dove. Lorenzo cadde letteralmente da letto e si precipitò di corsa in strada. Arrivò in fondo ad uno stretto vicolo che conduceva in una piazza dove un araldo annunciò:

-“Cittadini di Trento! Nel giorno quindicesimo del corrente mese, il principe ereditario di queste terre farà visita al contado e a codesta città. Perciò si ordina di allestire un banchetto, di provvedere ai bisogni di sua altezza e del suo seguito e di preparare la giostra per il torneo dei cavalieri!”.

La notizia portò entusiasmo e clamore in città ma anche molta curiosità. *A cosa si doveva quella visita inaspettata?* L'avrebbero scoperto ben presto.

Lorenzo per nulla turbato tornò alla bottega e lì riprese il suo lavoro e così passò i giorni che seguirono.

Intanto il gran giorno si avvicinava. I preparativi fervevano e la città era in fermento.

Il giorno prestabilito era appena terminato l'allestimento del padiglione centrale per il banchetto, quando una vedetta avvistò il corteo principesco alle porte della città. Imponente varcò l'ingresso e deciso si avviò verso il grande palco. Ai lati della strada si formarono due cordoni che indicavano il percorso da seguire fino al trono di legno scolpito per l'occasione.

Il principe scese dalla sua poderosa cavalcatura tra il silenzio generale. Si sedette, affiancato dal suo consigliere, un uomo riconosciuto per la sua saggezza.

-“Cari cittadini ho un annuncio da farvi!” esclamò il principe d'un fiato prendendo di sorpresa tutti.

-“In questa città ho deciso di costruire un castello che sarà la mia fissa dimora in queste terre.”

La folla esultò entusiasta e per richiamare il silenzio ci volle più di qualche minuto. Infatti, un castello avrebbe significato la sede di una guardia locale che avrebbe protetto la città, e allo stesso tempo si sarebbe potuta allestire una fiera e un mercato domenicale permanenti con la possibilità di concludere buoni affari per i mercanti del luogo.

-“Lo edificherò sulla collina al di là del fiume” riprese.

Quest'affermazione non fu accolta con lo stesso entusiasmo della prima e il principe ne fu toccato. Anzi. Fu seguita da un certo brusio e tutti rivolsero il loro sguardo verso Anacleto e Lorenzo, che erano lì presenti. I due non fiatarono ma i loro volti divennero tristi e non presero parte ai festeggiamenti.

Nonostante ciò la festa proseguì, ma quel mutamento di umore nella folla non era sfuggito al vecchio segretario che di persona si volle recare sulla collina sulla quale si sarebbe costruito il maniero.

Perciò salì sul promontorio e fu sorpreso di trovarlo abitato. Sulle prime non fece caso al fosso scavato intorno all'unica casa e ci finì proprio dentro. Anacleto si affacciò e lo vide che tutto bagnato tentava di risalire la sponda. Calò il piccolo ponte e aiutò il segretario a salirvi. Fu allora che lo riconobbe:

-“Ma voi siete il segretario del principe?” chiese pieno di stupore.

-“Sì, e vi sarei grato se poteste offrirmi dei panni asciutti” chiese.

-“Certo! Entrate pure.”

I due cominciarono a chiacchierare davanti ad una tisana calda che Abelardo – questo era il nome del consigliere – apprezzò moltissimo. La notte passò veloce e i due chiacchierarono tutto il tempo. Abelardo ebbe così modo di farsi un'idea più chiara dell'importanza della farmacia per la città.

L'indomani mattina Lorenzo, fu stupito nel vederlo nell'atrio della bottega salutare Anacleto per poi avviarsi verso le case del borgo.

-“Che cosa voleva?” chiese il giovane.

-“Mi ha fatto un sacco di domande” rispose e si allontanò assorto nei suoi pensieri.

I giorni passarono in fretta e la partenza del principe era ormai prossima. Quando il lungo corteo si mise in marcia non prese la strada per la porta principale ma, il giovane principe e il suo seguito, puntarono dritti verso la collina.

Anacleto e Lorenzo, increduli, uscirono di corsa e si presentarono al principe. La folla intanto seguiva curiosa, per vedere che cosa sarebbe successo da lì a poco.

-“Qualcuno mi ha già parlato di voi” soggiunse il principe guardando Abelardo.

-“Bene!” esclamò rivolto verso tutti. “So quanto per voi sia importante il lavoro e il servizio che Anacleto e Lorenzo svolgono in questa città. E’ dunque nei miei piani costruire qui il mio castello che incorporerà la bottega dei due gentiluomini che ho qui davanti a me e che spero, vorranno diventare miei speciali di corte” Lo stupore dei presenti salì alle stelle. Anacleto e Lorenzo non credevano alle proprie orecchie. Tutti applaudirono rumorosamente e si continuò a bere, a mangiare, a ballare e a festeggiare per tutta la notte.

Da quel giorno iniziò la costruzione del grande castello, che da lì in poi fu da tutti chiamato del *buon consiglio* in ricordo della piccola farmacia e in onore di Anacleto e Lorenzo, che svolsero la loro mansione a corte per molti anni ancora.

FINE

